

DOMENICA IV DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE anno C 2022

Is 56,1-7; Rom 15,2-7; Lc 6,27-38

LA TESTIMONIANZA – L'AMORE INTERO

Domenica scorsa, quarta dopo il Martirio di Gv il Precursore ci è stato presentato il tema della testimonianza tramite il desiderio di Sr Lorenza *“La vita apostolica, cosa c'è di più bello sulla terra ?”* E ci siamo detti che la vita di ciascuno di noi è una missione. E' insito nella nostra natura, pur essendo questa natura lesa dall'egoismo e dalla paura. Tutti, senza accorgerci, viviamo per un altro, ci consumiamo per altri. Specialmente le persone adulte tra noi, vivono abitualmente per altri. Solo che spesso lo facciamo per forza. Potremo farlo per amore, in corrispondenza alla nostra natura più profonda, quella iniziale che ci ha dato il Padre prima del Peccato originale? Quando potremo farlo? In occasioni come quello di Sr Lorenza prostrata per terra. Spesso tutti ci troviamo prostrati. Ma facilmente lo siamo contro voglia, nella ribellione, talvolta nell'odio. Di fronte a una persona prostrata per amore il Signore ci può dare un cambiamento di cuore, secondo la Promessa *“vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo”* (Ez 36,24-28)

“Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco, abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita” (Sl 27,4). Domenica scorsa si è realizzata questa Parola per Lorenza che è passata dalla professione temporanea a quella perpetua. E' passata dalla provvisorietà alla stabilità. E' stato un incoraggiamento per chiunque ha fatto una scelta definitiva. Tutti abbiamo delle cose definitive: (chi è sposato è definitivo, chi ha un figlio è definitivo) solo che potrebbe starci dentro scalpitando, lamentandosi. Oggi finisce l'epoca della lamentela. Così è anche la scelta perpetua. La “semprità” non è da noi, ci fa paura, ma il Signore ce la può dare.

In questa Quinta domenica dopo il Martirio ci è presentata un'altra apparente esagerazione di nostro Signore, quello di un amore impossibile, che è invece un vero amore, un amore “intero”. Ascoltiamo pertanto un Vangelo sublime. Dopo aver accolto il Signore, vediamo che vita deriva dall'averlo accolto. Comincia il nostro Vangelo con una frase: *“a voi che ascoltate, a voi che accogliete, a voi che vi aprite, io dico amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male”*. Ecco così si apre questo Vangelo straordinario. Siamo qui nel cuore della vita cristiana, che è l'amore intero. Siamo nel cuore della misericordia, che siamo chiamati a concretizzare, incarnare: amare i nemici. fare del bene a chi ci odia, benedire coloro che ci maledicono, pregare per chi ci maltratta. Noi potremmo trasformare questo testo in una tortura, cioè trasformarlo in un dovere, in una norma, in un obbligo, in una coercizione che ci porterebbe a una ipocrisia tragica e infruttuosa: amare i nemici non si può fare con la semplice scorta della forza di volontà. Non è saggio né opportuno passare dalla grazia alla legge. Infatti un pò il percorso di questo Vangelo; il Signore Gesù parte annunciando questa vita straordinaria e poi dice: *“ come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro”*. C'è una volontà di bene che noi desideriamo, ma quando può succedere che si fa il

salto di qualità dalla preservazione di sé alla preservazione dell'altro, dalla pazienza che si chiede per sé stessi alla pazienza accordata agli altri?

Il Vangelo parla di una gratitudine, di una ricompensa: se amate quelli che vi amano quale gratitudine (l'antica traduzione diceva ricompensa)? *“se farete bene a coloro che vi fanno del bene ma quale ricompensa quali gratitudine vi si deve ma questo lo fanno pure i peccatori e se prestate sperando di ricevere a cosa fate di straordinario?”*. La gratitudine viene da una misericordia già sperimentata. Riportiamo al cuore la Quinta Beatitudine: Beati i misericordiosi. Qual è l'imprescindibile di questa beatitudine? Che abbiamo bisogno di vivere al cospetto della misericordia di Dio. Ci sono delle sante domande da farci: ma se Dio mi avesse trattato così come io tratto gli altri quando sbagliano, mi sarei salvato? Se Dio mi guardasse come io ho guardato gli altri? Ho il diritto di essere implacabile? L'ira, frequente, è una sorta di ebollizione interiore feroce. Proceede così: parti che ti senti una vittima, scadi nel dover fare giustizia, quindi pervieni alla ferocia. Il meccanismo dell'ira è: vittima, giudice, carnefice. Tutti abbiamo conosciuto l'amore, tutti abbiamo avuto pazienza con qualcuno e siamo stati molto felici. Conosciamo la misericordia, Dio l'ha versata nei nostri cuori. La giustizia non è un assoluto. *“la misericordia ha sempre la meglio nel giudizio”*. Un antico testo dal titolo “ode di Salomone (una pseudo-epigrafià del secolo) dice: *Ecco, lo specchio nostro è il Signore, aprite gli occhi e guardatevi in lui*. Questa Ode ci fa chiedere: quale è il mio specchio? La croce quando mi specchio in lui capisco chi sono. *Nella tua luce, Signore, vediamo la luce*. Se sono stato repulsivo e duro con qualcuno e poi mi metto davanti a questo (croce), mi specchio in lui e inizio a contestare le regole della riflessione; so che quella è la verità e so come sto messo; forse misi trafigge il cuore. Pensa: quando uno ha parlato male di te non ti guarda negli occhi. Se un non ti guarda negli occhi ti chiedi: che ha fatto? Si vede più chiaramente coi bambini.

Quando ti sei dato il diritto di calpestare la misericordia nel tuo cuore, non guardi volentieri un crocifisso. Quando ci riesce di pregare, perdonate i vostri nemici, sennò non ci riusciamo. Specchiarsi in Dio, non è specchiarsi in se stessi. E' mettersi davanti a lui, come diciamo in un canto. Ricordi cosa facciamo spesso quando le persone quando sbagliano? Cerchiamo qualcuno che ha sbagliato più di noi. Ma così non sopravviviamo. Nel Ritiro della presentazione, con quelli che lo abbiamo fatto, abbiamo visto “l'atto di presenza” che non è un semplice appello, - è quello che ha fatto Lorenza domenica scorsa- è che ci mettiamo al cospetto di Dio. E' così che ci mettiamo davanti all'immagine della Sindone come al cospetto del Padre, Figlio e Spirito. Guarda la Sindone e chiediti: “che capisco del Padre, dello Spirito, di Cristo?”. *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*: la petizione rimarcata nel Padre Nostro è “rimetti a noi i nostri debiti”. Nella misericordia c'è l'arte di smentirsi, di ricredersi, di dire: aspetta, scusa, ho sbagliato, non è vero quello che ho detto. E' la conversione. Da cosa si vede se sei misericordioso? Dalla tua capacità di ricrederti, di cambiare idea sulle cose. Si chiama ravvedersi: *“Un cuore affranto e umiliato tu o Dio non disprezzi”* E' la capacità di dire: ho sbagliato. Dalla memoria di questo viene la capacità di avere tenerezza con gli altri. In passato, con alcuni di voi abbiamo detto che il nostro problema non è perdonare, ma essere perdonati: non sono i peccati degli altri, ma i nostri il problema. E questo il Signore ce lo ha risolto col suo perdono. E' qui la radice della misericordia e dell'amore ai nemici.